

SCONTRO TRA I POPOLARI.

L'ex leader dc per una «uscita tecnica» dall'aula del Senato Buttiglione: «Subito un segretario o ci autoconvochiamo»

Sì o no al Cavaliere I reggenti del Ppi a casa di De Mita

Scontro all'interno del Ppi sull'opposizione al governo Berlusconi. Formigoni ipotizza l'«astensione tecnica», bocciata da Castagnetti, Bindi e Pinza. Mancino, presidente dei senatori, fa delle aperture, forse una scelta tattica per ottenere intanto il no dei suoi sulla fiducia all'esecutivo. Riunione a casa di De Mita. Buttiglione chiede a Jervolino un'assemblea di eletti per il 22. In caso di rifiuto si procederà all'autoconvocazione. Vicina un'altra spaccatura?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sembra proprio che il Partito popolare italiano ce l'ha mettendo tutta per farsi del male, per precipitare verso lo sbriciolamento definitivo. O, per essere più precisi, una parte del Ppi, quella che si identifica in Rocco Buttiglione e oggi anche in Ciriaco De Mita, in coloro, cioè, disponibili a dare una mano al neo presidente del Consiglio. La questione dirimente di queste ore è se a palazzo Madama mercoledì 14 i senatori Ppi dovranno assentarsi al momento del voto per consentire a Berlusconi di «passare» o, alternativamente, dovranno votare contro, perché altrimenti compirebbero un atto «immorale», come lo stesso De Mita ammetteva solo qualche giorno fa dalle colonne de «L'Unità». A questa questione, in maniera strumentale, si lega l'ostilità palese dei possibilisti verso il governo contro il gruppo, che in queste settimane regge il partito fino al congresso di luglio. L'uno e l'altro argomento ormai procedono a braccetto.

Il succo distillato di due giorni di grande tensione all'interno del Ppi con riunioni ufficiali e «di fronda» fatte in contemporanea e nello stesso palazzo di piazza del Gesù, con dichiarazioni rilasciate e polemiche in un clima crescente di tensione.

Che Buttiglione, con mire da segretario, intenda fare un'opposizione dalla corda lunga, anzi lunghissima si sa da tempo. Ma con lui sono Formigoni, Agrusti e altri dirigenti era altrettanto noto. Che invece De Mita e i demitiani si siano convertiti a queste posizioni è notizia di mercoledì, quando la «fronda» si è riunita a piazza del Gesù. Tra De Mita e Buttiglione non c'è proprio un rapporto di simpatia e stima reciproca. Ma è evidente, come sottolinea qualcuno, che in questa fase De Mita spera in Buttiglione per poter ricredere «in società», mentre quest'ultimo conta sulla «dote» che l'avellinese potrebbe portargli per la corsa alla segreteria. Così alla riunione c'erano De Mita e Buttiglione e poi Formigoni, Agrusti, Grillo (uno dei tre senatori che ha già preannunciato il sostegno al governo Berlusconi), Sanza, Luseffi, Mattioli, Tabacchi, Gargani. Insomma un bel po' di gente. Che ha discusso dell'atteggiamento da tenere verso il governo. Ma ha anche posto sotto accusa chi, per dirla con Agrusti, «s'impegna a togliere la cittadinanza a troppi; chi, senza fare distinzioni, ha sottratto rilievo politico a chi l'aveva». Un'evidente difesa di De Mita, escluso dalle liste

elettorali con tutto il seguito di polemiche che ne seguì.

Le aperture di Mancino

Nella riunione è stato posto il problema dell'«astensione tecnica» al Senato, ha raccontato Formigoni - con tentativo successivo di smentita - a cui, aggiungeva lo stesso coordinatore del partito lombardo, sarebbe stato interessato lo stesso Mancino. Il quale, invece, si è affrettato a precisare: Formigoni si occupi della Camera e «non cerchi di invadere tutti i giorni il campo del Senato». Ma più tardi, parlando a Firenze, ha ammesso di non escludere «neppure un patto con Forza Italia, ma non oggi, domani, quando i chiarimenti avranno espulso le loro contraddizioni». Una dichiarazione che può apparire stonata, solo se si riprendono le interviste fatte in queste settimane dal presidente dei senatori Ppi. Ma che probabilmente bisogna leggere come un accorgimento tattico, per spingere cioè i suoi senatori ad accettare la linea dell'opposizione al governo a partire proprio dal voto di fiducia.

Ovviamente la dichiarazione di Formigoni ha suscitato le proteste di quanti non hanno nessuna voglia di appoggiare il governo. Per esempio Rosy Bindi denuncia il ricorso a logiche e abitudini correntizie, «giocando con una pattuglia di colonnelli scontenti della partita del congresso». E si torna all'usanza di piegare regole e linee politiche alle proprie ambizioni personali. «Atenti, qui si gioca con il nostro destino» è l'allarme di Aldo Goretti. Roberto Pinza ribadisce che il Ppi deve passare all'opposizione «fin dal voto di fiducia, senza esitazioni e margini di ambiguità». E Pierluigi Castagnetti, rievoca come il governo non sia altro che «un'alleanza politica inquietante, una compagine penosa, un isolamento internazionale senza precedenti per quale ragione il Ppi dovrebbe spianare la strada a tutto ciò, tradendo la parola data agli elettori?». E ricorda Castagnetti la lezione su-



L'ex presidente della Dc, Ciriaco De Mita

Blow up

bita da Mario Segni per ribadire che «la gente apprezza i politici che hanno una faccia sola».

Un altro giro di incontri: prima a casa di De Mita, che ha ricevuto Jervolino, Andreatta, Mancino, oltre a Buttiglione. Una riunione sollecitata dall'ex segretario del partito perché ha voglia di seguire in prima persona il dibattito interno al partito e offrire il proprio contributo, ha raccontato, ma tutto alla luce del sole, evitando di portare la discussione in «conventicole» ester-

ne al partito. Quindi coda dei colloqui a piazza del Gesù, ma senza De Mita. Alla fine della giornata si è poi tentato di ammorbidire i toni e stemperare le polemiche, ma la sostanza dello scontro resta intatta e il redde rationem è solo procrastinato.

Intanto i paolini suggeriscono al Ppi le dieci regole d'oro per fare l'opposizione, con l'obiettivo di far lavorare i parlamentari cattolici «non per l'avversario, ma per il popolo».

Scontro fra Andreotti e Cossiga «Dal Quirinale mettevvi veti» «Sei bugiardo o smemorato...»

ROMA. «Cossiga presidente che metteva veti»: parola di Giulio Andreotti. E Francesco Cossiga, di rimando: «Dovrei dire che è uno sporco bugiardo». I due grandi vecchi della politica italiana tornano a incrociare le sciabole, come nei bei tempi andati. Ma adesso che tutti e due si ritrovano da semplici (si fa per dire) senatori a vita a palazzo Giustiniani, davvero riprendono a darsi sulla voce né più né meno di certi anziani frequentatori dei giardinetti pubblici? O i due amici-nemici - sentono nostalgia per quella stagione di segnali in codice e di sottili giochi di sponda? Del resto, il ritorno alle esternazioni dell'ex presidente della Repubblica punta chiaramente a condizionare (e qualche riscontro già si è visto) il nuovo governo. E l'ex pluripresidente del Consiglio, costretto all'angolo dalle tante beghe giudiziarie («ma forse un periodo di mortificazione fa bene alla mia anima», ha scritto ieri), non fa mistero di voler passare al contrattacco.

La materia del contendere, dunque. Il «vecchio» Andreotti, in una intervista a «Il Giornale», giudica il «nuovo» Berlusconi. Un giudizio tutto sommato benevolo. Gli strali sono più per il presidente della Repubblica, Scalfaro, il cui comportamento è definito «strano». Lascia intendere, la vecchia volpe, che dei veti siano calati dal Colle. Anzi, ricorda che era successo anche a lui subitaneamente presidente del Consiglio, incaricato: «Era un momento difficile, credo nel '91, e si doveva fare un rimpianto di governo. I repubblicani avevano attaccato duramente il presidente Cossiga. E lui c'era ovviamente rimasto male. Perciò mi disse che era meglio non metterli dentro». Appena letto il giornale, Cossiga replica: «Andreotti non è nuovo a queste singolari e gratuite aggressioni nei miei confronti».

Lui si sente immacolato: mai posto veti al Pri. Soprattutto, ha sempre «rispettato» Andreotti: «Se non fosse per l'affetto, la gratitudine e la pietà dovrei dire che è uno sporco bugiardo. Penso invece che sia solo un povero smemorato». Strano, l'unico appunto che nessuno potrebbe muovere ad Andreotti è di essere «smemorato». Con quel suo segretissimo diario, poi... E strano è anche che Cossiga, in passant, l'affaire Gladio-croce e delizia del rapporto tra i due.

Forse c'è da ricordare che, nel '91, i repubblicani salirono dal governo, dopo che il segretario Giorgio La Malfa aveva contrattato la conferma della precedente delegazione, eccezione fatta per Mammì, esattamente l'uomo che aveva firmato la controversa legge che legittimava le tre tv di Berlusconi. Craxi si infuriò all'idea che alle Poste andasse invece il prof. Galasso, e Andreotti all'ultimo minuto spostò questi dalle Poste e telecomunicazioni ai Beni culturali. Un affronto per La Malfa, che si dimise e impose agli altri due ministri (Macchiaro e Battaglia, anche loro maltrattati) di non giurare. Fu un piacere fatto a Craxi. O anche ad altri? Già, Berlusconi ricorda qualcosa?

Resta da capire cosa c'entra «Gladio». In effetti, La Malfa in quei giorni aveva alzato un po' la voce sulle responsabilità di quell'affaire. E Cossiga aveva prontamente esternato il suo risentimento: «Impudente e imprudente». Poco o troppo per un veto?

Andreotti si dice «sorpreso e amareggiato» per la replica di Cossiga. Non si rimangia niente, però. Se fossero solo ripicche da gerontocomico, poco male. Ma tra «Gladio» e «legger Mammì» con i mutovi inquilini del Palazzo, c'è davvero poco da scherzare. O no? □ P.C.



Il no al governo: «Chi farà scelte diverse sulla fiducia si metterà fuori dal gruppo»

Mattarella: «Non servono vecchi registi dc»

«In un verso o l'altro, qualunque parlamentare sulla fiducia al governo in maniera difforme dalla decisione presa, è fuori dal gruppo». Sergio Mattarella, direttore del Popolo, racconta le manovre nel Ppi e il voto sul governo. «Vecchi giochetti con un solo vero obiettivo: l'astensione a Berlusconi». E ancora: «Non servono "registi autorevoli"». E chiede: «Dai fascisti agli uomini Fininvest, serve altro per votare contro il governo?»

STEPANO DI MICHELE

ROMA. I fogli con le notizie di agenzia sono sparpagliati sulla sua scrivania di direttore del Popolo. Parlano di De Mita, Formigoni, Buttiglione. Chi propone di regalare l'astensione a Berlusconi, chi vuole radunare un po' di autoconvocati per prendersi la segreteria. Gran fermento, eh? Sergio Mattarella sorride: «Io sono calmissimo». Getta un'occhiata alle agenzie. Sospira. «La sortita di Formigoni è emblematica di tanti giochetti che sono in corso. Non hanno capito che il Ppi è un'altra cosa dalla Dc, oltre al fatto che non siamo più un partito del 40%...». Altra occhiata alla esternazione del ciellino ex andreattiano. Altro sospiro. «È divertente. Fino a ieri Formigoni ha lanciato roventi anatemi contro chi programava di rinviare il congresso, oggi ha cambiato opinione...».

scussione, e scopre l'editoriale di Nicola Mancino: «Perché no». Ma poi arriva la notizia di adunate demitiane, di sortite di Buttiglione, di Formigoni che cambia idea...

A proposito, onorevole Mattarella: perché ora Formigoni la pensa in maniera diversa?

Legga la sua dichiarazione, e scoprirà che tutto questo è collegato alla seconda parte della sua esternazione, e cioè l'invito al Ppi perché si astenga su Berlusconi. Anzi di più: di uscire dall'aula. Non nascondiamoci: tutte queste manovre sono finalizzate all'atteggiamento da tenere nei confronti del governo. E lì il nodo vero. Giochi tattici da vecchi congressi democristiani, finalizzati a questo scopo immediato.

Da una parte Formigoni, dall'altra scendono in campo, diciamo così, «autorevoli registi». Servono a qualcosa?

No, perché quello che serve è la chiarezza su quel che deve essere il ruolo e l'avvenire del partito popolare. Una chiarezza così netta

in modo che la gente possa capirla davvero. Non ci sono registi, regole, compromessi e trattative che tengano.

Vedrà che qualcuno dirà: eccoli, vogliono il partito monolitico, stalinista...

Non vogliamo un partito in cui tutti la pensino allo stesso modo, però deve essere chiara qual è la strategia del Ppi.

Beh, veramente in questo balzame tanto chiara non è.

Sostanzialmente, nel partito si confrontano tre linee.

Provi a sintetizzarle, onorevole Mattarella.

La prima è quella di chi pensa che occorre rassegnarsi a questo tipo di bipolarismo, così come emerso dalle elezioni, collocando il Ppi nello schieramento di destra, magari dopo aver sacrificato qualche popolare ritenuto estraneo a qualche collocazione. È la linea di Buttiglione, che cerca di comporre e ricomporre lo schieramento moderato, reseccando la parte più oltranzista, quella del Msi.

Linea accettabile? perché significa rassegnarsi alla sconfitta, trascurare milioni di elettori che hanno votato al centro, accettare come irreversibile questo bipolarismo invece inaccettabile in tutti e due i suoi schieramenti. E, soprattutto, significa collocare il Ppi in una posizione che sarebbe la fine della sua storia e del suo avvenire.

Ma secondo lei Buttiglione a questo mira? O non vede il rischio? Sa, è sorprendente, parla

pure con il Papa...

Chi ha in animo questa prospettiva considera il sistema elettorale più forte dello spessore di una cultura politica.

E la seconda linea qual è?

Quella di chi pensa che si possa ricostruire la vecchia Dc, con una sorta di riagggregazione tra chi è andato con i Cristiano-sociali, chi con il Ccd e persino qualche «lista fai da te». Una linea non incompatibile con la prima, ma palesemente illusoria.

Veniamo alla terza.

È la prospettiva più difficile, una linea coerente con l'ispirazione del Ppi e che tenti di recuperare i moltissimi elettori andati a destra. Lo continuo a credere che non sia fisiologica una destra al 42-44%. Alle elezioni europee forse andrà ancora così, ma non può durare a lungo. Dobbiamo recuperare intorno a una posizione politica di centro quegli elettori. Per questo sarebbe pericolosa un'alleanza a destra, così come a sinistra. Sarà un percorso difficile, che richiede due, tre anni di incomprendimenti di deserto. Ma è l'unica per cui valga la pena di impegnarsi.

E se qualcuno nel partito comincia a pensare che forse avevano ragione Casini e Mastella, che a destra ci sono già andati? Sa, uno vede D'Onofrio che fa il ministro... Impressiona.

Mi rifiuto di credere che per qualcuno, dentro il Ppi, il problema sia quello di diventare ministro, come se già ci fosse una crisi di astinenza da governo.

Beh, ottimista...

Il problema è il ruolo politico che svolge, anzi, che non svolge. Il Ccd nello schieramento di destra. Quando Berlusconi gli ha rinfacciato di aver portato lo 0,6% di voti, poi non ne ha certo reintegrato il prestigio dandogli due ministri.

Quando si farà il congresso?

A tempo debito. A luglio.

Ma qui c'è chi invoca gli autoconvocati, adesso...

Non ho sentito la Jervolino, non so se abbia ricevuto davvero questa sorta di intimazione, che comprende persino la data della convocazione. Ma in un partito democratico non si può accogliere nessun diktat, nessun ultimatum.

La Jervolino ha confidato di trovare poca generosità nel partito...

Io vedo in tante persone tanta generosità. E in alcuni il gusto che le cose possano andar male, e creando addirittura difficoltà, invocando poi queste difficoltà come argomento politico. Non è nell'interesse del partito, ed è contro la verità, comportarsi come se il Ppi fosse in sede vacante. La Jervolino si sta comportando non solo con grande generosità, ma anche in maniera seria e con autorevolezza.

Il Ppi arriverà al congresso ancora unito?

Qual è il limite invalicabile?

Quando si afferma: si deve fare come dico io. E quando si identifica la sorte del partito con la propria storia personale. Questo era

un vizio di alcuni vecchi leader della Dc, non è accettabile che diventi anche l'atteggiamento di aspiranti nuovi dirigenti del partito.

Veniamo al governo. Formigoni & Company propongono l'astensione tecnica per Berlusconi. Cosa risponde?

Riuniremo lunedì i gruppi parlamentari. Io non mi aringo il diritto di definire in che modo si deve esprimere l'opposizione che il partito ha già deciso. Ma che sarà opposizione è fuori discussione.

Quindi lei non è disponibile a stare o no in aula secondo le convenienze del governo?

La nostra opposizione richiede chiarezza e lealtà. E l'opposizione vota contro la costituzione di un governo di cui non condivide lo schieramento politico, i nomi dei ministri e l'orientamento. Non si esclude su singoli progetti, come in passato, un voto favorevole, ma sulla costituzione del governo si vota contro. Anzi, aggiungo: da come il governo si è costituito i motivi di opposizione sono aumentati, mica diminuiti.

Quindi niente sfollamento del Ppi al momento del voto?

Escludo che il partito possa ricorrere a certi sotterfugi.

E se alcuni dei vostri parlamentari dovessero astenersi o abbandonare l'aula?

In un gruppo serio, un qualunque parlamentare che sulla fiducia al governo si comporti in maniera difforme dalla decisione presa, è inevitabilmente, automaticamen-

te fuori dal gruppo.

Qual è la cosa che preoccupa di più di questo governo?

È una bella lista. Dai fascisti che si considerano eredi della repubblica di Salò alle preoccupazioni dei paesi esteri, dalle televisioni e dai giornali in mano a Berlusconi (con quella formula inefficace dei garanti) agli uomini Fininvest diventati ministri. E se questi non sono motivi per aiutare la determinazione all'opposizione, io non so cos'altro deve succedere. Ah, poi la competenza di cui si fa forte Berlusconi. Con Ciampi la squadra nel settore costituzionale era composta da Paladini, Cassese, Elia e Barile. Adesso ci sono Giuliano Ferrara, Speroni e Urbani. Serve altro?

Avrà lunga vita, questo governo?

Sinceramente temo di sì. E troppa forte la voglia di rivalsa che vi è. Questo è un collante che supera tante contraddizioni interne alla maggioranza. Il loro punto debole, ma non avrà un effetto immediato, sarà il contraccolpo di delusione rispetto alle tante promesse fatte.

E a voi del Ppi cosa vi attende?

Un difficile, faticoso periodo di opposizione. È questo l'unico percorso per recuperare un ruolo da protagonisti. E quelli che propongono apparenti scorciatoie, magari per arrivare nell'area del potere tra sei mesi, rinunciano a qualsiasi prospettiva di ripresa del partito. Non ci sono scorciatoie, bisogna capirlo. E non puoi illuderti di vincere accodandoti ai vincitori.